Al Molto Reverendo

Dottor Don Luigi Spallanzani

loro Amorosissimo e Provvidissimo Rettore

I Convittori della Cam.ta S. Carlo

Questo tenuissimo segno

del loro affetto e gratitudine

Con mille voti

La sera del Natale MDCCCLIV

Offrivano.

1854

Voi, che amorosi e provvidi
Sopra di noi vegliate,
Vedete che passarono
I dì concessi al vate:
Così s'accuora il villico,
Pensando all'avvenir,
Se fuor di tempo mirasi
Il prato rifiorir.

Ma no non dee distoglierví
Un simile timore,
Dall'aggradir il piccolo
Segno del nostro amore;
Poichè chi veri e fervidi
Nutre gli affetti in sen,
I suoni per esprimerli,
Tosto dal pletro ottien.

Se alcuno in segno dell'interno affetto

Colto dal prato v'offerisse un fior,

Voi che sì nobil core avete in petto,

Dispregiareste forse il donator?

Dunque ancor non abbiatevi a disdegno,

Gli umili canti nostri di gradir;

E' picciol dono, e' don di voi non degno,

Ma il cor fu quegli, che lo fece offrir.

Reminiscenze della Fanciullezza

Come scorreste placidi
Giorni di fanciullezza,
Giorni innocenti e candidi
Di pace e contentezza!

Come fra voi di riedere
Mi piace col pensiere,
Cercando ancor l'amabile
Antico mio piacere!

E vado rammentandomi
Come gradito avea
Quel dì che 'l sol già fervido
Ai colli conducea;

E come allora correre
Solea per campi e prati,
E ovunque insidie tendere
Agli augeletti amati;

Come invidiando al villico
Gli agresti uffici suoi,
Sollecitar col pungolo
Soleva i tardi buoi;

Ed il sudor poi tergere
D'una dens'ombra al fresco,
E alleggerir benevolo
La vite, il fico, il pesco.

Ora ogni gioja rapida
Fugge, ed invan cerch'io
Giorni sì lieti vivere:
Lieti contenti, addio.

L'ardente età del giovine
Somigliasi all'estate,
E la virile è simile
D'autunno alle giornate:

La Provvidenza

O Provvidenza amabile
Speranza degli afflitti,
O fonte limpidissima
Di grazie ai derelitti;
Tu della val di lagrime
Gli abitator proteggi,
Provvida tu li reggi
Nell'ansie e nel dolor!

Te ne suoi canti il garrulo
Augel ti loda grato,
Dalla tua man benefica
Difeso e saziato:
Te nel parlar suo tacito
Il mar fremente adora,
Dietro tuo cenno ognora
Frenando il suo furor.

La terra, il ciel, lo splendido
Astro del dì lucente,
Che un dì creati furono
Dal braccio tuo possente,
E ciascun altro essere
Opera del tuo potere,
Sommessi al tuo volere,
Lodano il lor fattor.

Ahi! che pur troppo un numero
V'è d'uomini sì felli,
Che soli, alteri ardiscono
Opporsi a te ribelli;
Deh! tu qual madre tenera
Le colpe lor perdona;
Deh! lor pietosa dona
Di detestar l'error.

Ben a ragion del vecchio
L'etade illanguidita,
Il mesto inverno appellasi
Di questa umana vita;

Ma in te, cotanto amabile
Gioconda fanciullezza,
Di primavera ammirasi
Intera la gajezza.

Ma sino a quando io misero
Te sospirando andrò?.....
Per quanto io ti desideri
Mai più non ti godrò!